



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

305^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 17 dicembre 2009

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-10
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	11-18
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	19-33

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interrogazione sulla scomparsa di fascicoli processuali presso il tribunale di Bologna .Pag. 12	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sull'attuazione del piano di rientro dal <i>deficit</i> sanitario della Regione Lazio	12
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento:			
CALIENDO, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	Pag. 1, 3, 6	<i>ALLEGATO B</i>	
LATRONICO (PdL)	2	CONGEDI E MISSIONI	19
BERSELLI (PdL)	4	GOVERNO	
COSENTINO (PD)	4, 9	Trasmissione di atti per il parere	19
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 21 DICEMBRE 2009	10	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio	9
INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI		Mozioni	20
Interrogazione sull'equipollenza delle lauree del nuovo ordinamento con quelle del vecchio ordinamento ai fini della partecipazione a concorsi pubblici	11	Interpellanze	24
		Interrogazioni	25
		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	27

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01000, sull'equipollenza delle lauree del nuovo ordinamento con quelle del vecchio ordinamento ai fini della partecipazione a concorsi pubblici.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le equipollenze tra titoli di studio sono dichiarate soltanto nei casi previsti dalla legge o dai bandi di concorso. Il decreto interministeriale del 9 luglio 2009 ha equiparato i diplomi di laurea del vecchio ordinamento con le classi delle lauree specialistiche e magistrali, ma l'equiparazione può essere attribuita, a seconda del percorso di studi seguito dallo studente, alternativamente ad una sola di esse. Per quanto riguarda il concorso per commissari di Polizia di Stato, il Ministero dell'interno nell'emanare il bando ha operato in applicazione della direttiva della Presidenza del Consiglio che obbliga le amministrazioni al rispetto dei principi ordinari di valutazione delle equipollenze tra titoli di studio.

LATRONICO (*PdL*). La decisione del Ministero dell'interno di escludere i laureati in scienze della comunicazione per difetto di titoli dal concorso per commissari di Polizia di Stato è in contraddizione con

il decreto del Ministero dell'università che ha equiparato la laurea in scienza della comunicazione a quella in scienze politiche.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00626, sulla scomparsa di fascicoli processuali presso il tribunale di Bologna.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'apprensione manifestata dall'interrogante circa la presunta sparizione di fascicoli d'indagine dalla procura di Bologna è infondata, in quanto frutto di una fantasiosa ricostruzione giornalistica. Non si è infatti trattato di sparizione, ma di discrasie nella rilevazione numerica dei fascicoli pendenti. In sostanza, per esigenze organizzative della procura bolognese, le annotazioni nei registri dell'avvenuta definizione dei procedimenti di indagine sono state anticipate all'emissione del decreto di citazione in giudizio, quando il fascicolo non era ancora stato trasmesso al tribunale, perché in attesa del completamento delle operazioni di segreteria. Dalla situazione venutasi a creare non discendono dunque profili disciplinari meritevoli di approfondimento. In ogni caso, le autorità giudiziarie competenti, per evitare futuri allarmismi ed errori di rilevazione statistica dei procedimenti pendenti, hanno già provveduto a modificare la prassi in uso.

BERSELLI (*PdL*). Si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Caliendo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00140, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario della Regione Lazio.

COSENTINO (*PD*). Con l'interpellanza sull'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario della Regione Lazio, si ripercorrono le vicende del dissesto che hanno portato alla gestione commissariale. Si chiede quindi di sapere, in relazione ai lavori in corso nel tavolo di verifica, se il Governo abbia intenzione di anticipare, prima della chiusura dei conti del 2009 e previa concertazione con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, una quota del gettito fiscale di competenza della Regione Lazio, nonché una parte delle quote del Fondo sanitario nazionale, di competenza della Regione, connesse all'attuazione degli obiettivi del piano di rientro. La situazione è particolarmente difficile: sono a rischio i pagamenti per le strutture convenzionate, per gli ospedali religiosi e per le tredicesime del personale dipendente. Chiede, infine, al rappresentante del Governo di confermare quanto affermato dal ministro Sacconi in una nota, dalla quale si desume che lo Stato avrebbe trasferito immediatamente circa mille milioni di euro alla Regione Lazio.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Lazio è tra le Regioni sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario e commissariate per le quali il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'erogazione di quote

di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, pari a 1.300 milioni di euro per il 2008 e 828 milioni di euro per il 2009. Non è stato possibile erogare un ulteriore importo di 337 milioni di euro in quanto i tavoli tecnici non hanno valutato positivamente i provvedimenti commissariali di modifica ed integrazione degli atti che presentavano criticità. Con riferimento alle spettanze regionali sull'intero importo dei gettiti fiscali, dei circa 2.100 milioni di euro stimati dal Dipartimento delle finanze, una quota pari a 1.460 milioni di euro è stata già erogata o verrà erogata entro il prossimo mese di gennaio. La restante parte sarà a disposizione della Regione nel corso del 2010, trattandosi di somme che dovranno essere riscosse l'anno prossimo. Tali risorse sono destinate esclusivamente al settore sanitario. Infine, le erogazioni delle quote di manovra fiscale regionale, indicate in circa 600 milioni di euro, avverranno entro il 23 dicembre.

COSENTINO (*PD*). È positivo che il Governo confermi nell'Aula del Senato l'impegno assunto dal Ministro del *welfare*. È invece insoddisfacente una normativa che porta il Governo a sospendere i trasferimenti alla Regione a causa di inadempimenti rispetto al piano di rientro da parte del commissario nominato dallo stesso Esecutivo. A fare le spese di questa procedura sono i cittadini chiamati a pagare gli interessi per le anticipazioni di tesoreria.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 21 dicembre.

La seduta termina alle ore 16,33.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,06*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01000 sull'equipollenza delle lauree del nuovo ordinamento con quelle del vecchio ordinamento ai fini della partecipazione a concorsi pubblici.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, l'articolo 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341, prevede che con decreto del Presidente della Repubblica (oggi con decreto interministeriale MIUR-funzione pubblica), su conforme parere del Consiglio universitario nazionale, sono dichiarate le equipollenze tra titoli di studio soltanto nei casi previsti dalla legge o dai bandi di concorso (ciò anche in conformità

con la sentenza n. 3225/2005 del TAR Lazio e con la sentenza n. 830/1998 del Consiglio di Stato).

Le proposte di equipollenza sono ad iniziativa delle università interessate e nel previgente ordinamento sono state dichiarate equipollenti numerose lauree rintracciabili, insieme ai riferimenti normativi, sul sito del Ministero.

Per quanto riguarda le lauree specialistiche e magistrali, le equipollenze tra quelle del vecchio ordinamento non possono essere applicate ad esse per via transitiva in quanto le università hanno la possibilità di istituire numerosi corsi di studio afferenti ad una stessa classe ed aventi, tutti, lo stesso valore legale.

Infatti, il decreto interministeriale del 9 luglio 2009 ha equiparato i diplomi di laurea del vecchio ordinamento con le classi delle lauree specialistiche e magistrali, ma l'equiparazione può essere attribuita, a seconda del percorso di studi seguito dallo studente, alternativamente ad una sola di esse; ai sensi dell'articolo 2 del suddetto decreto, l'università che ha conferito il diploma di laurea rilascerà, su richiesta dell'interessato, un certificato che attesti a quale singola classe è equiparato il titolo di studio posseduto.

Come previsto dalla direttiva n. 3 del 2005 della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento funzione pubblica, le pubbliche amministrazioni, nella loro più ampia discrezionalità, nel prevedere i titoli richiesti per l'ammissione ai concorsi in relazione ai servizi ed alle funzioni che l'amministrazione stessa è chiamata a svolgere, sono obbligate al rispetto dei principi ordinari di valutazione delle equipollenze tra i titoli di studio secondo quanto previsto dalle norme legislative e dai decreti ministeriali.

Tanto premesso, per quanto riguarda il concorso per commissari di Polizia di Stato, si ritiene che il Ministero dell'interno, nell'emanare il relativo bando, abbia operato in applicazione della suddetta direttiva.

LATRONICO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Caliendo per la risposta, che mi riservo di apprezzare e di approfondire.

Negli elementi che sono stati forniti e che erano all'origine di questa interrogazione resta, comunque, una contraddizione. Infatti, il Ministero della pubblica istruzione, con decreto del 21 dicembre del 1998, ha equiparato la laurea in scienze della comunicazione alla laurea in scienze politiche, mentre il Ministero dell'interno, nel bandire questo concorso per commissari di Polizia di Stato, avrebbe escluso i laureati in scienze della comunicazione che invece, stando al succitato decreto ministeriale, risulterebbero avere i titoli per parteciparvi.

Comunque, prendo atto del chiarimento e mi riservo una più approfondita valutazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00626 sulla scomparsa di fascicoli processuali presso il tribunale di Bologna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, la legittima apprensione manifestata dal senatore Berselli in relazione alla notizia di stampa riguardante l'asserita sparizione dalla procura di Bologna di alcuni fascicoli di indagine, per quanto condivisibile, risulta essere assolutamente infondata.

Mi prego di comunicare, infatti, che la notizia della sparizione dei 2.321 fascicoli processuali, divulgata da quotidiani locali e nazionali, non trova riscontro nella realtà dei fatti ed è, piuttosto, il frutto di una fantasiosa ricostruzione giornalistica, tanto eclatante quanto inutile.

Sia gli accertamenti compiuti *in loco* dal capo dell'ufficio, sia l'ispezione ministeriale del novembre 2008 – che pure, in prima battuta, aveva ipotizzato un'inattendibilità dei dati statistici per presunte irregolarità delle iscrizioni al Registro generale dei fascicoli di indagine – hanno definitivamente chiarito l'equivoco, spiegando i motivi dell'apparente disfunzione che tanto scalpore ha destato nei non addetti ai lavori.

L'asserito mancato rinvenimento di numerosi fascicoli di indagine è dipeso, invero, dall'interpretazione non corretta della prassi gestionale in essere presso la procura bolognese e dalla conseguente errata individuazione del numero di fascicoli iscritti dal predetto ufficio giudiziario nel Registro generale.

Intendo chiarire, infatti, che non di sparizione si è trattato, ma di semplice annotazione preventiva nei registri della procura dell'avvenuta definizione dei procedimenti di indagine, ancor prima dell'effettiva trasmissione al tribunale del fascicolo cartaceo.

In sostanza, per esigenze organizzative dell'ufficio requirente bolognese, le annotazioni sono state anticipate all'atto dell'emissione del decreto di citazione in giudizio, quando il fascicolo non era stato ancora materialmente trasmesso al tribunale, perché in attesa del completamento degli adempimenti di segreteria.

Nessuna sparizione di fascicoli, quindi, né – come riportato dalla stampa – armadi in cui gli stessi sarebbero stati rinvenuti, bensì semplici discrasie nella rilevazione numerica dei fascicoli pendenti, da cui non discendono profili disciplinari meritevoli di approfondimento, né condotte rilevanti ai sensi del decreto legislativo n. 109 del 2006.

Faccio comunque presente che le autorità giudiziarie competenti, al fine di evitare futuri difetti di rilevazione statistica dei procedimenti pendenti e per non ingenerare inutili allarmismi, hanno già provveduto a modificare la prassi in uso.

BERSELLI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI (*PdL*). Signora Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta del sottosegretario Caliendo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00140, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'attuazione del piano di rientro dal *deficit* sanitario della Regione Lazio.

Ha facoltà di parlare il senatore Cosentino per illustrare tale interpellanza.

COSENTINO (*PD*). Signor Sottosegretario, nella nostra interpellanza è descritta sinteticamente la situazione finanziaria della Regione Lazio, la quale, come ella sa, da oltre tre anni è vincolata, sulla base delle intese Stato-Regioni, ad un piano di rientro; da più di un anno – se non ricordo male – è stata commissariata dal Governo, che negli ultimi mesi ha nominato un nuovo commissario; ha denunciato difficoltà finanziarie per mancati trasferimenti di somme cospicue dovute.

Con questa interpellanza, chiediamo al Governo di sapere se abbia l'intenzione, anche in relazione ai lavori in corso nel tavolo di verifica, di anticipare, prima della chiusura dei conti del 2009 e previa concertazione con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, una quota del gettito fiscale di competenza della Regione Lazio, nonché una parte delle quote del Fondo sanitario nazionale di competenza della stessa Regione, connesse all'attuazione degli obiettivi del piano di rientro.

In sostanza, chiediamo di sapere se è possibile intervenire finanziariamente con anticipazioni nei confronti della Regione Lazio, tenendo conto che la situazione è particolare: c'è una forte esposizione debitoria ed è previsto un piano di rientro che, in questo momento, è sotto la responsabilità di un commissario nominato dal Governo. Inoltre, come anche ella avrà letto sui giornali, ci sono problemi dal punto di vista delle possibilità di pagamento per le strutture convenzionate, per gli ospedali religiosi e per le tredicesime del personale dipendente.

A queste domande, che abbiamo posto il 1° dicembre, ha risposto – non a noi (per cui ascolterò con molta attenzione il suo intervento, signor Sottosegretario), ma alla Regione Lazio – il ministro Sacconi, competente per il *Welfare*, con una nota del 3 dicembre, nella quale c'è un riscontro, in qualche misura positivo, alla domanda della Regione e quindi anche all'interpellanza che ci siamo permessi di rivolgere al Governo.

Alla pagina 2 di tale nota, il ministro Sacconi scrive: «Relativamente alle somme riferite all'anno d'imposta 2007, di cui si chiedeva l'anticipazione, il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato erogherà, a breve, 357 milioni di euro, sulla base del dato consuntivo». È stata data quindi una prima risposta affermativa per 357 milioni di euro.

Vi è poi una seconda risposta, al punto 2), in cui si afferma che il gettito relativo all'anno d'imposta 2008 è stato rideterminato in 870 milioni di euro, e non in 936 milioni di euro, come risultava alla Regione, per il dato stimato dal competente Dipartimento delle finanze. A fronte di quest'ultimo dato – aggiunge il ministro Sacconi – il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sta erogando alla Regione Lazio circa 465 milioni di euro: anche questa, quindi, è una seconda risposta positiva che il Governo dà alla Regione e a noi che lo abbiamo interpellato. Si sta erogando inoltre – sono sempre parole del ministro Sacconi – a tutte le Regioni una quota pari al 60 per cento dell'acconto IRAP affluito in Tesoreria nel 2008: in particolare, per la Regione Lazio, la quota ammonta a circa 243 milioni di euro. Si tratta, in sostanza, di un totale di oltre 1.000 milioni di euro, che il ministro Sacconi dice verrà erogato in questo mese, perché l'impegno prevedeva un intervento entro la fine dell'anno. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo se può confermare questo dato.

A me risulta, in verità, che non tutto quello che il ministro Sacconi ha scritto il 3 dicembre alla Regione Lazio si è verificato, nel senso che quasi la metà della somma annunciata come erogabile nel corso di quest'ultimo mese del 2009 non è stata poi effettivamente erogata. Vorrei sapere dal Sottosegretario se ha notizia di questo e se può dirci se gli impegni successivamente assunti dal Governo con la Regione Lazio, per un ammontare che supera i 1.000 milioni di euro immediatamente erogabili – visto che nella nota si dice «sta erogando» – siano effettivamente confermati, o se le affermazioni del Ministro debbano essere considerate invece un impegno per il futuro, che non si potrà realizzare oggi.

Infine, signor Sottosegretario, anche se so che lei non è direttamente competente su questa materia, l'occasione si presta ad una riflessione, che lei potrà svolgere ora nella sua risposta, o eventualmente rinviare ad altro momento, nell'ambito della dialettica tra Parlamento e Governo. Vorrei capire che senso ha bloccare i trasferimenti (alcuni addirittura relativi agli anni 2004-2005, come viene spiegato) di una Regione sottoposta al piano di rientro e che, a detta della Ragioneria generale dello Stato, ha raggiunto circa il 75 per cento degli obiettivi (quindi, non il 100 per cento), per cui è sottoposta certamente ai vincoli stabiliti dal Patto di stabilità, e che tuttavia è stata commissariata. In particolare, parliamo di una Regione che oggi, per la straordinaria amministrazione, non ha neanche una Giunta, perché i compiti di questa sono ridotti soltanto all'ordinaria amministrazione, e in cui il Commissario di Governo – la cui nomina rappresenta dunque una scelta del Governo – non è più neanche l'ex Presidente della Regione, ma una personalità, che stimo e che considero di grande livello, come il professor Guzzanti, che è stato anche Ministro della sanità, in anni ormai lontani.

In una situazione di questo tipo, signor Sottosegretario, non comprendo bene quale sia la logica per la quale il Governo nomina un Commissario per attuare un piano di rientro e poi, dal momento che il Commissario da lui nominato non è ancora riuscito a realizzarlo, blocca i tra-

sferimenti alla Regione. A questo punto, la Regione è soltanto un *punching ball*, ma questo non sarebbe neppure un problema: la questione è che a diventarlo sono i cittadini della Regione Lazio, che deve far fronte a pagamenti dovuti, con anticipazioni di tesoreria da parte delle banche, su cui corrisponde poi interessi, oltre al fatto che i contribuenti della Regione Lazio sono anche quelli che pagano le più alte aliquote per l'IRAP e l'IRPEF in Italia.

Mi chiedo, dunque, se non ci sia qualcosa da ripensare in questo curioso meccanismo, per il quale c'è un Patto di stabilità, un piano di rientro, un Commissario governativo, un'inadempienza – direi a questo punto – dello stesso Commissario e un pagamento a carico dei cittadini, che hanno già pagato per quest'anno e per gli anni precedenti l'IRAP e l'IRPEF, ma che non la vedono rientrare, per cui sono costretti a pagare di più in termini di interessi per anticipazioni bancarie, perché c'è un trasferimento che viene bloccato ai sensi di queste norme. I cittadini non sanno più che cosa fare, né probabilmente sapranno esattamente per chi votare, tra qualche mese, dal momento che nessuna delle due coalizioni politiche che si presenteranno alle elezioni regionali potrà dire quale sarà il programma per la sanità in questa Regione, perché sarà deciso, sulla base della normativa vigente, dal Commissario nominato dal Governo.

Quindi, signor Sottosegretario, al di là della cortese risposta che certamente ella mi darà, la invito ad una riflessione più generale, in quanto rappresentante del Governo, sul fatto che decisioni e procedure assunte in passato, e attuate per la prima volta in Italia in questi mesi, stanno mostrando qualche elemento di illogicità, al punto che non può non determinarsi, in tutti coloro che affrontano il problema con animo sgombro da posizioni prevenute di parte, l'esigenza di una riflessione comune e, forse, di un aggiustamento del quadro normativo dato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, con l'interpellanza a procedimento abbreviato 2-00140 il senatore Zanda e gli altri interpellanti, nel ripercorrere le vicende legate al dissesto dei conti sanitari della Regione Lazio, che hanno portato alla necessità di adottare il piano di rientro, chiedono di sapere se sia intenzione del Governo anticipare, prima della fine dell'esercizio 2009, una quota del gettito fiscale regionale, nonché una quota del Fondo sanitario nazionale.

Al riguardo, si fa presente che l'erogazione delle spettanze residue a titolo di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, pari a circa 1.730 milioni di euro, è subordinata, ai sensi dell'ordinamento vigente, alla verifica positiva degli adempimenti previsti dal piano di rientro. Ove la Regione non adempia agli obblighi del piano, come è avvenuto per la Regione Lazio, sono sospese le erogazioni delle quote del maggior finanziamento del Servizio sanitario nazionale (quote premiali del finanziamento

ordinario, fondo transitorio di accompagnamento dei piani di rientro e concorso statale ai ripiano dei disavanzi sanitari).

L'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 154 del 2008, convertito, con modificazioni, nella legge n. 189 del 2008, ha previsto la possibilità, con deliberazione del Consiglio dei ministri, di erogare in tutto o in parte le quote di finanziamento condizionate alla verifica positiva degli adempimenti in favore delle Regioni sottoposte ai piani di rientro e soggette a commissariamento per l'attuazione degli stessi. Tale possibilità è subordinata al verificarsi di due condizioni date dalla situazione di emergenza finanziaria nella Regione e dall'adozione, da parte del Commissario *ad acta* per l'attuazione del piano, di provvedimenti significativi in termini di effettiva e strutturale correzione degli andamenti di spesa sanitaria.

Ai sensi del citato decreto-legge, le deliberazioni del Consiglio dei ministri che hanno autorizzato pagamenti in favore di Regioni sottoposte ai piani e commissariate, hanno fissato l'entità del pagamento in proporzione alla manovra correttiva effettivamente realizzata, rispetto alla manovra complessiva da realizzare. La Regione Lazio si è, peraltro, avvalsa di questa possibilità e a seguito dei risultati delle riunioni di verifica del 26 novembre 2008 e 1º aprile 2009, il Consiglio dei ministri, in data 28 novembre 2008 e 22 maggio 2009, ha disposto in favore della Regione l'erogazione rispettivamente di 1.300 milioni di euro e di 828 milioni di euro.

In particolare, la delibera del 22 maggio 2009 prevedeva anche la possibilità per la Regione di accedere all'erogazione di un ulteriore importo di 337 milioni di euro, subordinatamente alla verifica positiva da parte dei tavoli tecnici dei provvedimenti commissariali di modifica ed integrazione degli atti che presentavano criticità.

Nella riunione di verifica tecnica tenutasi il 4 agosto 2009, relativamente alla possibilità di erogazione della predetta quota residua di 337 milioni di euro, i tavoli tecnici hanno valutato che non sussistevano i presupposti per procedere al pagamento in favore della Regione, ferma restando la sospensione dell'erogazione dei restanti 1.400 milioni di euro circa, in funzione della mancata completa realizzazione della manovra strutturale di contenimento dei costi prevista dal piano di rientro.

Successivamente, il 10 novembre 2009, si è tenuta la riunione dei tavoli tecnici, nel corso della quale non sono emerse novità rispetto alla situazione riscontrata il 4 agosto e, pertanto, la riunione è stata aggiornata al 10 dicembre 2009. In ordine a quest'ultima riunione, gli esiti sono ancora in corso di formalizzazione.

Con riferimento alle manovre fiscali regionali su IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, per l'anno d'imposta 2007, a fronte dell'indicata somma da parte della Regione di 373 milioni di euro, il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sta procedendo, come per tutte le Regioni interessate, al pagamento del saldo della manovra, pari a circa 357 milioni di euro sulla base del dato consuntivato dal competente Dipartimento delle finanze a novembre 2009.

Per l'anno d'imposta 2008, si fa presente che la somma indicata dalla Regione in 936 milioni di euro è da rideterminarsi in circa 870 milioni di euro sulla base del dato stimato dal Dipartimento delle finanze. Rispetto a tale ultimo importo, il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato:

a) sta erogando alla Regione nel corso dell'anno 2009 tutte le quote affluite in tesoreria nel medesimo anno (parte dell'IRAP e l'intero gettito dell'addizionale regionale all'IRPEF) per un importo pari a circa 465 milioni di euro. Ciò in attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 77-*quater* del decreto-legge n. 112 del 2008, che prevedono, a decorrere dall'anno 2009, il trasferimento alle Regioni, nel mese successivo alla riscossione, di tutte le somme affluite sui conti di tesoreria a titolo di IRAP e di addizionale regionale all'IRPEF;

b) sta procedendo ad anticipare a tutte le Regioni una quota del 60 per cento dell'acconto IRAP (affluito in tesoreria nell'anno 2008). Tale quota per la regione Lazio risulta pari a circa 243 milioni di euro;

c) provvederà ad erogare a tutte le Regioni nel corso dell'anno 2010, in conseguenza della consuntivazione dei gettiti relativi all'anno d'imposta 2008, la restante quota dell'acconto IRAP, che per la regione Lazio è ad oggi stimabile in circa 162 milioni di euro.

Per l'anno d'imposta 2009, si fa presente che la somma indicata dalla Regione in 911 milioni di euro è da rideterminarsi in circa 870 milioni di euro sulla base del dato stimato dal Dipartimento delle finanze. In ogni caso, tale ultimo importo affluisce solo in parte in tesoreria nell'anno 2009 (acconto IRAP, nel mese di dicembre), per un valore stimabile in circa 395 milioni di euro. È, peraltro, da segnalare che il gettito del mese di dicembre 2009 verrà trasferito alla Regione nel successivo mese di gennaio previa regolazione, ai sensi del citato articolo 77-*quater* del decreto-legge n. 112 del 2008, delle anticipazioni erogate alla Regione nel corso del 2009. La restante quota, circa 475 milioni di euro, affluirà in tesoreria nel corso dell'anno 2010 e, pertanto, allo stato risulta impropria la richiesta di erogazione da parte della Regione.

Conclusivamente, con riferimento all'intero importo dei gettiti fiscali, pari a circa 2.220 milioni di euro secondo quanto riportato nella nota della Regione, da rideterminarsi in circa 2.100 milioni di euro sulla base delle più recenti stime del Dipartimento delle finanze, una quota pari a circa 1.460 milioni di euro è già stata erogata o verrà erogata entro il prossimo mese di gennaio (di cui circa 1.065 milioni di euro entro dicembre 2009). La restante parte, pari a circa 640 milioni di euro, sarà messa a disposizione della Regione nel corso dell'anno 2010, trattandosi per lo più di somme che debbono essere per l'appunto rimosse in tale anno.

Si segnala, infine, che tutte le risorse in argomento sono finalizzate al settore sanitario. Qualora, invece, le stesse dovessero essere utilizzate dalla Regione sul piano della cassa per altre finalità, si aggraverebbero ulteriormente le tensioni finanziarie nel settore.

In ultimo, per quanto attiene le erogazioni, in corso di predisposizione, delle quote di manovra fiscale regionale indicate nella misura com-

plativa di circa 600 milioni di euro, si soggiunge che queste avverranno nella settimana compresa fra il 15 ed il 23 dicembre 2009.

COSENTINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSENTINO (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la chiarezza della sua esposizione e per le sue parole, che confermano come l'impegno assunto dal ministro Sacconi venga ritenuto vincolante dal Governo. Peraltro, sono chiare le date entro cui saranno erogate le somme spettanti alla Regione. Questa è una buona notizia perché in questa sede, cioè nell'Aula del Senato, un'affermazione di questo genere ha un valore maggiore che non una lettera del Ministro.

Nel ringraziare, segnalo anche (ed è la ragione per cui non posso dichiararmi soddisfatto della risposta) che rimane per lei, per me, per il Governo e per il Parlamento del tutto irrisolto un quesito logico (spesso i quesiti logici sono più duri di quelli politici): come fanno i cittadini del Lazio ad essere impegnati a pagare sovrattasse per l'IRAP e per l'IRPEF, che vengono poi gestite da un commissario nominato dal Governo, di fronte alle inadempienze – se ve ne sono, se tali vengono considerate dalla Ragioneria generale dello Stato di fronte al mancato raggiungimento degli obiettivi – del commissario stesso? Perché la Regione e i cittadini devono pagare il prezzo di questo mancato adempimento? Chi nomina il commissario si assuma anche la responsabilità del raggiungimento dei risultati, perché è ben buffo un ordinamento nel quale io nomino il commissario, il commissario da me nominato non raggiunge risultati e tu paghi. Non credo sia un problema di destra o di sinistra: è che qualche volta, nel fare le leggi, dovremmo riflettere meglio. Credo sia un impegno *bipartisan*, se così possiamo dire, per questo lavoro che dobbiamo fare ora che in finanziaria tornano le regole del Patto della salute.

Le sarei davvero grato, signor Sottosegretario, se considerasse questo aspetto critico della normativa che abbiamo fin qui sviluppato, perché forse il Governo, in sede di Conferenza Stato-Regioni, dovrebbe pur sollevare la questione e riflettere insieme alle Regioni sulle soluzioni da proporre al Parlamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 21 dicembre 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 21 dicembre, alle ore 18,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (1791-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (1790-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 16,33*).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazione sull'equipollenza delle lauree del nuovo ordinamento con quelle del vecchio ordinamento ai fini della partecipazione a concorsi pubblici

(3-01000) (03 novembre 2009)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito della riforma universitaria e delle numerose modifiche che il sistema accademico ha conosciuto negli ultimi anni, il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha stabilito nuovi criteri per l'equipollenza delle lauree e con propri decreti ha indicato l'equiparazione dei diplomi di laurea del cosiddetto vecchio ordinamento con le classi di lauree attuali;

i provvedimenti emanati, però, a giudizio dell'interrogante, penalizzano fortemente coloro i quali hanno conseguito lauree specialistiche rispetto ai possessori di titoli universitari conseguiti secondo il vecchio ordinamento ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici;

i diplomi di laurea conseguiti con il nuovo ordinamento, infatti, non sarebbero considerati equipollenti ai titoli conseguiti con il vecchio ordinamento;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, in particolare, i laureati in scienze della comunicazione sarebbero stati esclusi per difetto dei titoli da un concorso per «commissari di Polizia di Stato» per il quale erano richieste le lauree del vecchio ordinamento in giurisprudenza, scienze politiche e lauree equipollenti;

il decreto ministeriale del 21 dicembre 1998 equipara la laurea in scienze della comunicazione alla laurea in scienze politiche e in sociologia, mentre il decreto ministeriale del 5 maggio 2004 prevede l'equiparazione tra la laurea specialistica in scienze della comunicazione conseguita con il nuovo ordinamento e la laurea in scienze della comunicazione conseguita con il vecchio ordinamento,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto riportato in premessa e, in caso affermativo:

se ritenga necessario intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di revisionare le disposizioni in materia di equiparazione delle lauree;

se e quali azioni intenda intraprendere al fine di assicurare a tutti i giovani laureati pari opportunità di accesso ai concorsi pubblici.

**Interrogazione sulla scomparsa di fascicoli processuali
presso il tribunale di Bologna**

(3-00626) (18 marzo 2009)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la stampa ha dato in data odierna ampia notizia del fatto che sarebbero spariti 2.321 fascicoli di indagine per i quali il tribunale di Bologna aveva fissato la data di inizio del processo;

a quanto risulta all'interrogante invece di procedere con le citazioni a giudizio, ovvero le notifiche alle parti interessate, si è preferito tenere quei fascicoli sotto chiave fino al raggiungimento della prescrizione, e senza che la Procura della Repubblica avesse sentito la necessità di domandarsi dove fossero finite le proprie inchieste;

i fascicoli dimenticati in un armadio riguarderebbero udienze a citazione diretta per furti, truffe, ricettazione, lesioni colpose, infortuni sul lavoro e quant'altro,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito a questa vicenda ad avviso dell'interrogante paradossale e quali iniziative urgenti di sua competenza intenda porre in essere.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis
del Regolamento, sull'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario
della Regione Lazio**

(2-00140 p. a.) (01 dicembre 2009)

ZANDA, LATORRE, COSENTINO, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, D'UBALDO, GASBARRI, MARINARO, MARINO Ignazio, MILANA, RANUCCI, VITA, BIANCHI, BASSOLI, BOSONE, CHIAROMONTE, PORETTI, SOLIANI, MERCATALI, GIARETTA, LEGNINI, LUMIA, MORANDO, ROSSI Nicola, MARINI, CHITI, ADRAGNA, AMATI, BAIO, MONGIELLO, CABRAS, DE LUCA, FIORONI, INCOSTANTE, LEDDI, MARINO Mauro Maria, PEGORER, ROSSI Paolo, SBARBATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo squilibrio tra costi e ricavi del sistema sanitario della Regione Lazio ha origini antiche, almeno decennali;

la risposta della Regione Lazio al crescere di tale squilibrio è stata, nella prima metà del presente decennio, da quando lo Stato centrale ha smesso di effettuare il ripiano dei disavanzi *ex-post* «a piè di lista», di natura prevalentemente finanziaria;

tale azione ha visto prima la cartolarizzazione degli ospedali, attraverso l'operazione cosiddetta *sales and lease back* denominata San.Im., che ha, in cambio di cassa, vincolato 49 strutture fino al 2033 (oltre ovviamente all'appesantimento del conto corrente del bilancio per il pagamento delle rate di restituzione e dei relativi interessi); successivamente, tre operazioni di dilazione di pagamento rispettivamente a 5, 3 e 10 anni (l'ultima nel 2005), che hanno prodotto un peso crescente sul fondo sanitario corrente, disarticolando il rapporto tra competenza e cassa;

in precedenza, per dare copertura al disavanzo riferito al 2001, era stata effettuata un'anticipazione da parte della Banca di Roma a fronte della destinazione, per 10 anni (dal 2004 al 2014), di una quota pari a 90 milioni di euro, del gettito delle addizionali regionali. A questo si è affiancato, per le strutture convenzionate, prima un sistema di fattorizzazione (fino al 2005) e successivamente (fino al 2008) un meccanismo di pagamento basato su procedure di acconto e saldo, rivelatosi particolarmente difficile da gestire sotto il profilo contabile;

anche per le farmacie era stato adottato uno strumento finanziario specifico (l'operazione «Mercurius» attuata con il veicolo «Kimono finance»), che consentiva la cessione dei crediti futuri; l'operazione è stata messa in crisi dal declassamento (da A negativo a BBB con prospettiva di revisione peggiorativa) della Regione – attualmente è risalito a BBB positivo con prospettiva stabile – da parte di SP verificatosi a fine 2006 e dal piano di rientro, che ha messo fine a questo genere di operazioni;

soltanto fra il 2005 e il 2006 è emersa una chiara consapevolezza politica sulla necessità di intervenire a rimuovere le cause reali e strutturali dello squilibrio fra costi e ricavi del sistema sanitario del Lazio; le soluzioni meramente finanziarie al disallineamento dei conti, infatti, piuttosto che risolvere il problema, lo hanno traslato sul futuro e ne hanno aumentato dimensioni e impatto sulla finanza corrente della Regione;

la nuova Giunta regionale, appena insediata, si è peraltro trovata in difficili condizioni di accesso e di comprensione delle diverse informazioni necessarie, e si è trovata nelle condizioni di approvare, praticamente a scatola chiusa, la terza operazione di dilazione di pagamento;

soltanto alla fine del 2006, dopo più di un anno di lavoro, la realtà ha preso il sopravvento sulle ipotesi contabili basate su dati incerti e non adeguatamente verificati, mentre venivano avviati percorsi di controllo, monitoraggio e *governance* dei conti sanitari;

sulla base di questo lavoro la Regione ha potuto sottoscrivere il 28 febbraio 2007 un piano di rientro, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, con il Ministero della salute e con il Ministero dell'economia e delle finanze;

con le seguenti parole il documento ufficiale dell'Accordo Governo-Regione sul piano di rientro sintetizza i dati dello squilibrio: «nel 2003 il disavanzo d'esercizio passa dai 433 milioni di euro del preconsuntivo ai 735 milioni di euro del consuntivo, con uno scarto di 302 milioni di euro, e nel 2004 dai 426 milioni di euro del preconsuntivo ai 2.048 milioni di euro, con un incremento di 1.622 milioni di euro (...) Il risultato

del 2005 (...) risulta essere negativo, dai dati di preconsuntivo, per 1.881 milioni di euro»;

a giudizio degli interpellanti, la scelta di un approccio prevalentemente finanziario per fronteggiare il crescente squilibrio tra costi e ricavi della sanità laziale è stata accompagnata dalla completa disattenzione, non solo politica ma anche amministrativa, risalente a ben prima della precedente legislatura regionale, in merito alla struttura dei conti, sia delle aziende sanitarie che del segmento regionale centralizzato;

nell'estate 2005, tutti i bilanci delle aziende sanitarie relativi al 2003 erano ancora aperti; in alcuni casi, come ad esempio quello della ASL Roma C, oggetto di inchieste della magistratura, la mancata chiusura delle situazioni contabili risaliva fino al 2000;

ad opinione degli interpellanti, si registrava l'assenza completa di programmazione finanziaria e di ogni forma di «budgetizzazione», l'inesistenza di un sistema informativo capace di tracciare un sistema di costi di produzione per una spesa che supera i 10 miliardi annui, lo scollegamento tra le azioni svolte centralmente dalla Regione e le contabilità delle aziende sanitarie;

masse finanziarie ingenti di crediti sanitari sono state in tal modo cedute sui mercati finanziari, sfuggendo alle stesse operazioni di dilazione di pagamento, giungendo, di cessione in cessione, a *factor* aggressivi ed *hedge fund*, con la progressiva riduzione delle possibilità di negoziazione e l'attivazione di pignoramenti a catena che, dalle aziende sanitarie, sono giunti, nel giugno 2008, fino alla cassa della Regione, con il blocco di 551 milioni di euro;

la conoscenza analitica di questi debiti, ottenuta attraverso la riconciliazione del debito effettuata in attuazione del piano di rientro, ha consentito l'individuazione dei soggetti creditori e l'avvio di una trattativa stringente, che si è conclusa nel mese di dicembre 2008, con lo sblocco di grande parte dei fondi pignorati;

una parte dei crediti non sono stati certificati dalle ASL (per circa 140 milioni di euro); in molti casi la ragione è dovuta al fatto che le posizioni si riferiscono a prestazioni effettuate in convenzione in eccesso rispetto ai tetti fissati a suo tempo dal sistema sanitario regionale; tuttavia tali crediti sono stati oggetto di azioni di recupero e di pronunce giurisdizionali che hanno intimato alle aziende sanitarie il pagamento; si tratta quindi di crediti in gran parte esigibili, oggetto di numerose attività di *due diligence*, il cui pagamento consentirebbe di chiudere definitivamente la partita del debito pregresso;

l'amministrazione regionale, nel 2005, non aveva cognizione dell'ampiezza del debito sanitario e solo verso la metà del 2006 si è cominciato a percepire l'impossibilità di coprire con le risorse del bilancio regionale lo squilibrio relativo agli anni 2004 e 2005, che complessivamente ammontava a 4 miliardi di euro;

dai bilanci delle aziende del 2005, in particolare dagli stati patrimoniali, che nessuno fino ad allora aveva mai analizzato a tutti i livelli di controllo, emergeva un ulteriore extradebito di notevoli proporzioni.

La riconciliazione prevista dal piano di rientro, completata nel marzo 2008, ha quantificato rispetto alle originarie stime di 3,7 miliardi di euro, una sorte capitale per 2,8 miliardi, da integrare con una stima per interessi pari a 300 milioni, per un totale di 3,1 miliardi di euro;

il debito transatto e non transatto insieme raggiungevano uno *stock* di dimensioni enormi: 10 miliardi di euro;

l'azione di risanamento si è dispiegata su due fronti, entrambi previsti dal piano di rientro; la prima azione è stata l'estinzione anticipata del debito transatto, attraverso un prestito del Ministero dell'economia e delle finanze alla Regione, da restituire in 30 anni, la cui rata viene quantificata in 310 milioni di euro annui; l'azione di estinzione, molto complessa, viene attuata nel corso del 2008 e rifonde anticipatamente la quota residua di debito transatto, pari a circa 4 miliardi, mentre le quote in scadenza relative al 2006 ed al 2007, pari rispettivamente a uno e 1,5 miliardi di euro, vengono pagate dalla Regione utilizzando risorse del fondo corrente successivamente reintegrate;

la seconda azione è stata la regolazione del debito non transatto, successivamente alla riconciliazione, utilizzando risorse appositamente dedicate: circa 800 milioni di euro del prestito citato (pari complessivamente a circa 4,8 miliardi di euro), 2,1 miliardi di risorse straordinarie erogate dallo Stato (con il decreto-legge n. 23 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 2007) e ulteriori fondi, per circa un miliardo, relativi a trasferimenti statali, subordinati al conseguimento degli obiettivi del piano;

nello stesso periodo, per evitare la formazione di nuove masse debitorie, sono stati puntualmente coperti i disavanzi sanitari annuali del 2006, 2007, 2008 e infine del 2009; dal 2006 non viene più prodotto nuovo debito sanitario poiché sono interamente coperti i singoli disavanzi annuali; questo lavoro ha prodotto risultati notevoli, che sarebbero vanificati con l'interruzione del flusso di trasferimenti dallo Stato alla Regione;

il tempo di pagamento dei crediti sanitari da parte della Regione, indeterminato nel 2005, è sceso progressivamente, per attestarsi intorno ai 400 giorni dalla data di emissione della fattura, creando le premesse per il salto di qualità del 2009, che ha portato il termine di pagamento dei crediti maturati a 180 giorni, delineando il riequilibrio definitivo tra la competenza e la cassa;

il sistema a regime prevede, a partire dal 2009, il pagamento sia dei fornitori di beni e servizi, sia delle strutture convenzionate entro sei mesi, e la liquidazione della fattura rispettivamente entro 120 e 60 giorni; si tratta di una vera e propria rivoluzione delle metodologie adottate fino ad oggi dalla Regione Lazio; le fatture non vengono più inviate direttamente alle ASL ma, in attuazione di accordi volontari tra queste e le strutture sanitarie, sono inserite in un portale e, via *web*, giungono ad un gruppo centrale regionale che giornalmente le invia telematicamente alle aziende; da questo momento parte il conteggio dei giorni previsti per il completamento del processo di liquidazione, che potrà essere monitorato dal fornitore e dal gruppo regionale che assiste l'azienda sanitaria; è stata

avviata la mappatura dei centri di liquidazione di ciascuna ASL per consentire un tempestivo intervento sulla liquidazione tecnica; i fornitori e le strutture accreditate, dopo la registrazione sul *web*, indicano gli estremi dei contratti di fornitura e, insieme alle fatture, gli ordini di riferimento; i sistemi contabili delle ASL sono stati messi in comunicazione con il portale consentendo il pre-caricamento della fattura ed il rinvio al gruppo regionale del documento liquidato, con economia di tempi e drastica riduzione degli errori;

nel sistema entrano i fornitori di beni e servizi e le strutture convenzionate, per una massa di pagamenti superiore ai 4 miliardi annui e potenzialmente l'intero sistema dei pagamenti sanitari potrebbe essere gestito in questo modo (inserendo anche farmacie e prestazioni specialistiche);

mentre le strutture convenzionate sono state inserite nel sistema fin dal mese di gennaio 2009, per i fornitori di beni e servizi la complessità delle tipologie di fatturazione ha determinato l'avvio dello stesso sistema tra maggio e luglio del 2009; si è creata quindi una massa di crediti, relativi ai primi mesi dell'anno, una sorta di appendice, di circa 400 milioni di euro, che è stata liquidata dalle aziende sanitarie parallelamente e di cui è previsto il pagamento entro la fine dell'anno; la sospensione dei trasferimenti potrebbe compromettere il progetto della fatturazione elettronica, in fase di consolidamento;

nella presente legislatura regionale lo squilibrio dei conti della sanità è stato il dato dominante e su questo si sono concentrate le energie dell'amministrazione, con il conseguimento di alcuni risultati importanti, primo fra tutti la sua riduzione atteso che si è passati dai 2,2 miliardi di euro nel 2006 ad un preconsuntivo per il 2009 che, in base alle stime effettuate dal sub-commissario e approvate dal Ministero dell'economia, si attesta a 1.350 milioni, con una contrazione del *deficit* annuale pari quindi a 850 milioni di euro;

la sanità ha drenato risorse dal bilancio regionale, per contribuire alla copertura dei disavanzi dal 2006 al 2008; l'equilibrio tra costi e ricavi è stato conseguito con tre distinte voci: risorse regionali, gettito delle addizionali incrementate al massimo livello e contributo straordinario dello stato (il cosiddetto fondino);

anche nel 2009 e nel 2010 (primo anno senza il contributo straordinario) il gettito fiscale addizionale dovrà essere integrato da risorse del bilancio regionale per evitare la formazione di nuovo disavanzo;

è necessario disciplinare con maggiore precisione le prerogative del Governo e le limitazioni dell'autonomia regionale in caso di operazioni che hanno le caratteristiche di un salvataggio, in cui rientra il piano di rientro della sanità nel Lazio; in caso contrario, oltre ai conflitti tra le tecnostituzioni, si potrebbe a giudizio degli interpellanti verificare uno scontro di natura politica, in caso di maggioranze divergenti alla guida del Governo centrale e di quello locale, che va assolutamente evitato, riconducendo la composizione degli interessi in gioco nella sfera istituzionale;

ciò vale in particolare per le risorse derivanti dallo sforzo fiscale addizionale richiesto alla collettività regionale sui tributi propri derivati e sull'imposta sui redditi personali; in parte ciò dipende dalla natura di tali gettiti, anche alla luce dell'articolo 119 della Costituzione e della legge delega per la sua attuazione (legge 5 maggio 2009, n. 42); in parte dipende dall'ingente ammontare delle somme in questione, visto che le basi imponibili del Lazio sono seconde in Italia soltanto a quelle della Lombardia;

da questo si deduce che, accanto all'importante ruolo giocato dai trasferimenti statali, un ruolo altrettanto importante è stato svolto ai fini del risanamento dalle addizionali regionali (poco meno di un miliardo di euro all'anno), a testimonianza dello sforzo fiscale che la collettività del Lazio si è accollata; ne segue che eccessivi ritardi nei trasferimenti di tali somme, o di loro adeguati anticipi, rischiano di penalizzare per due volte i cittadini e le imprese del Lazio;

è comunque ineludibile che, in caso di salvataggio, venga imposto un controllo sulle azioni di risanamento e, in qualche modo, si determini una forma di ingerenza nella sfera di competenza del soggetto aiutato;

la Regione ha avuto dal Governo centrale un aiuto importante, pari a 2.079 milioni di euro, attraverso il decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, interamente erogati;

la prossima legislatura regionale avrà tra i suoi problemi quello di ridurre ulteriormente i costi del sistema sanitario (oltre un miliardo di euro in aggiunta agli 850 milioni annui già risparmiati); un'impresa molto complessa, che richiede una manovra annuale dell'ordine di 200 milioni di euro, da attuare con una nuova edizione del piano di rientro, rigorosa e sostenibile;

per consentire il riallineamento tra competenza e cassa nel segmento sanitario è importante ridurre il ritardo temporale con cui viene trasferito il gettito delle imposte regionali destinate al settore; sulla base delle stime del Dipartimento delle entrate dovrebbe essere trasferita almeno una quota significativa del gettito relativo sia all'anno precedente che a quello in corso (attualmente lo scarto, per il Lazio, è pari a 2,2 miliardi di euro);

si tratta di risorse regionali e non appare corretta la piena correlazione di tali trasferimenti al raggiungimento degli obiettivi del piano; il ritardo del trasferimento è comune anche alle altre Regioni, ma per il Lazio assume particolare rilievo per l'importanza del gettito addizionale richiesto per sanare lo squilibrio tra costi e ricavi della sanità;

le altre somme, connesse alle quote del Fondo sanitario nazionale corrente ed al contributo straordinario statale (il cosiddetto fondino), nonché alle quote di annualità pregresse del Fondo sanitario nazionale (la Regione Lazio deve avere complessivamente 1.730 milioni di euro), sono collegate agli adempimenti previsti e al conseguimento degli obiettivi del piano di rientro, valutati dal tavolo di verifica;

il ritardo nei trasferimenti obbliga la Regione (e le aziende sanitarie) al «tiraggio» dell'anticipazione straordinaria presso la tesoreria fino al limite massimo, con ingenti oneri per interessi (oltre 100 milioni l'anno);

il rischio del blocco dei pagamenti sanitari da parte della Regione ha un valore particolarmente negativo anche alla luce dell'attuale fase di crisi per l'insieme delle imprese e del sistema economico regionale;

il tavolo di verifica ha operato fino ad ora correttamente, fornendo alla Regione Lazio il supporto e gli stimoli necessari per favorire sia il riequilibrio tra costi e ricavi, sia quello tra competenza e cassa, del sistema sanitario regionale;

dalla relazione svolta dal sub-commissario al tavolo di verifica del 10 novembre 2009 emerge un notevole sforzo attuato dalla Regione;

in particolare, è stato rispettato il blocco del *turn-over* al 90 per cento; sono state avviate le procedure di gara per gli acquisti centralizzati, è stata aggiudicata quella per i vaccini ed è imminente il completamento di quella per i farmaci; la spesa farmaceutica convenzionata a carico del sistema sanitario regionale è diminuita del 6 per cento nel periodo gennaio-agosto 2009 al confronto con il corrispondente periodo del 2008; si è proceduto alla revisione dei contratti e delle tariffe per la fornitura di servizi da parte di erogatori privati accreditati, con percentuali di avanzamento molto elevate, nonostante numerosi fornitori abbiano avviato su questo tema un contenzioso in sede amministrativa;

ulteriori elementi conoscitivi in merito ai risultati di altre azioni coerenti con gli obiettivi di risanamento e concordate nel piano di rientro, sottoposti a monitoraggio condiviso fra Stato e Regione, verranno presentati in occasione della prossima riunione del tavolo di verifica, convocata per il 10 dicembre 2009;

nonostante questo sforzo, molti obiettivi devono essere ancora pienamente conseguiti;

è necessario, anche alla luce della nuova gestione commissariale, ricalibrare il piano di rientro, per l'arco della prossima legislatura regionale,

si chiede di sapere:

se sia intenzione del Governo, anche in relazione ai lavori in corso nel tavolo di verifica, anticipare, prima della chiusura dei conti del 2009 e previa concertazione con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, una quota del gettito fiscale di competenza della Regione Lazio, nonché una parte delle quote del Fondo sanitario nazionale, di competenza della Regione Lazio, connesse all'attuazione degli obiettivi del piano di rientro;

se la somma trasferita sarà di ammontare sufficiente per fronteggiare i pagamenti dei crediti sanitari previsti per la fine del corrente anno e per reintegrare le anticipazioni di tesoreria.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Filippi Alberto, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Serra e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Alì, Della Seta e Fluttero, per attività di rappresentanza del Senato; Compagna, per attività della 3ª Commissione permanente; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 44 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica le direttive 89/665/CEE e 92/13/CE del Consiglio per quanto riguarda il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti» (n. 167).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 2ª e 8ª che esprimeranno il parere entro il 26 gennaio 2010. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alle Commissioni riunite entro il 16 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246 e dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola (n. 168).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che esprimerà il parere entro il 14 gennaio 2010. La 9ª Commissione permanente del Senato potrà formulare osservazioni alla Commissione parlamentare per la semplificazione entro il 4 gennaio 2010.

Mozioni

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BONINO, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, ICHINO, INCONSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TESDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premessi che:

nel corso della XV Legislatura la mozione 1-00136, a prima firma di Vittoria Franco, analoga nei contenuti alla presente mozione, fu approvata all'unanimità il 13 settembre 2007;

nonostante il Governo avesse espresso parere favorevole alla suddetta mozione, esaminata congiuntamente alla mozione , della senatrice Allegrini ed altri, non ha dato seguito agli impegni assunti davanti all'Assemblea del Senato;

in quella sede il Governo affermò che «L'attività di sensibilizzazione e promozione delle pari opportunità spetta alla comunicazione delle istituzioni. Compete quindi al Governo la promozione di ogni tematica di rilevanza sociale, a cominciare dalla questione femminile. Si tratta di valorizzare le differenze, promuovere la conciliazione, delineare percorsi professionali che tengano conto anche dei tempi delle donne»;

a causa della mancata attuazione degli impegni presi da parte del Governo, si ritiene necessario portare all'attenzione dell'Assemblea del Senato un ulteriore atto di indirizzo, che ripropone i medesimi contenuti della mozione 1-00136, considerato che non solo nulla è cambiato dall'approvazione della citata mozione, ma che sicuramente la situazione del rapporto tra la figura ed il ruolo delle donne nella realtà a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i *media* è senza alcun dubbio degenerata;

la grande visibilità e, purtroppo non di rado, il miraggio di successo e di guadagni economici che le giovani donne acquistano solo grazie a qualche apparizione televisiva hanno portato inevitabilmente alla convinzione che cultura, talento e impegno non siano assolutamente requisiti necessari per ricoprire ruoli anche importanti;

risultato della diffusione deteriorata di una certa immagine della donna è l'idea che sia sufficiente apparire per essere, per esistere, per dare un senso alla propria vita, come dimostrano le ricerche più recenti;

spesso, come dimostra il recente video presentato da Lorella Zanardo, dal titolo esemplificativo «Il corpo delle donne» le immagini e le modalità con le quali le donne vengono rappresentate sono lesive della loro dignità;

premessi inoltre che:

un'indagine del Censis del 2006, svolta nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe», ha dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

lo spazio offerto alla figura femminile è di solito ampio, ma generalmente «gestito» da una figura maschile: di conseguenza le donne, pur essendo spesso protagoniste della situazione o della vicenda rappresentata, lo sono nel ruolo di «oggetto» del racconto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica (6,4 per cento), delle donne anziane (che sembrano essere solo il 4,8 per cento delle donne), delle donne disabili, così come solo nel 9,6 per cento dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo (58 per cento) mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo nel 15,7 per cento dei casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

al contrario, nei programmi di informazione la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera (67,8 per cento), protagonista di vicende drammatiche in cui appare o come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni, o come «carnefice» (basti pensare a tutta la serie di «madri assassine» di cui la cronaca ha parlato negli ultimi anni), vicende in cui i particolari più macabri o scabrosi sono dati in pasto al pubblico in una difesa ipocrita del «diritto di cronaca»;

la mancata visibilità di donne che hanno successo in politica, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria, nella medicina, nella cultura contrapposta all'eccessiva visibilità delle partecipanti ai *reality show* o ai concorsi di bellezza ha come triste, ma inevitabile, conseguenza il fatto che gran parte delle adolescenti, di qualsiasi estrazione sociale e livello culturale, consideri quale obiettivo primario diventare una «velina» o, comunque, semplicemente apparire pur non avendo alcun talento da mostrare, utilizzando a tal fine non la propria cultura, ma la propria immagine di «corpo femminile» muto;

ciò crea un'immagine della donna divisa tra il mondo dello spettacolo e quello della cronaca nera: la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. *Tertium non datur*. Secondo l'indagine è quindi associata ai temi dello spettacolo e della moda (31,5 per cento), della violenza fisica (14,2 per cento) e della giustizia (12,4); quasi mai ai temi della politica (4,8 per cento), alla realizzazione professionale (2 per cento) e all'impegno nel mondo della cultura (6,6 per cento);

nei programmi di approfondimento la conduzione è in mano agli uomini nel 63 per cento dei casi e quando le donne intervengono in qualità di «esperte» lo fanno soprattutto su argomenti come l'astrologia, la natura, l'artigianato e la letteratura;

paradossalmente sono le *fiction* ad offrire un'immagine più realistica della donna: le protagoniste delle storie sono donne che si sono realizzate nel mondo del lavoro (donne medico, magistrato, avvocato, commissari di polizia) o dotate di grandi qualità umane, capaci di assumersi importanti responsabilità nell'ambito del contesto in cui operano;

premesso inoltre che la situazione non appare migliore per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile sulla carta stampata. L'indagine ha rivelato come il linguaggio legato agli stereotipi, proprio della comunicazione televisiva indirizzata ad un pubblico indistinto, sia purtroppo lo stesso usato per la pubblicità che appare sui quotidiani, sulle riviste femminili ed anche sui settimanali di informazione politica e di attualità, apparentemente indirizzati ad un pubblico più selezionato rispetto a quello televisivo;

considerato che:

in un documento approvato, il 2 marzo 2004, dal Comitato di autoregolamentazione TV e minori, sulla «Rappresentazione della donna in televisione» si denuncia «la riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali» e che «le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo»;

in questo documento il citato Comitato TV e minori denunciava una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore ed il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile, che sembra legittimare, soprattutto per le giovani menti indifese, l'idea che la realizzazione delle persone, ed in particolar modo delle donne, passi inevitabilmente attraverso la ri-

cerca della perfezione estetica ad ogni costo. Solo chi è bello ha diritto di esistere: è questo il desolante messaggio trasmesso troppo spesso dalla televisione;

è evidente l'effetto di questi messaggi, ripetuti all'infinito, sui bambini e sugli adolescenti: i bambini di oggi e i ragazzi di domani non potranno che considerare la donna essenzialmente come un «corpo», mentre le bambine e le ragazze saranno perennemente alla ricerca ansiosa ed ossessiva di un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto di ingresso nel mondo dello spettacolo;

l'affermarsi di questa subcultura che ha al centro una distorta rappresentazione-visione della figura femminile si può certamente, come detto, considerare una delle cause del dilagare di varie forme di violenza nei confronti delle donne da parte di uomini di tutte le età, non da ultimo da parte di minorenni in età pre-adolescenziale;

a conclusione del documento il Comitato TV e minori rivolgeva quindi un invito alle emittenti a prestare maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento, a favorire l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo potessero emergere l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire ed, infine, ad individuare spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori;

l'invito del Comitato TV e minori è rimasto purtroppo disatteso;

inoltre, la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il 30 luglio 1997, formulò un atto di indirizzo rivolto alla RAI con il quale invitava la stessa ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, in particolare attribuendo a uomini e donne uguale *chance* di carriera ed uguali possibilità formative e ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di non trasformare la rappresentazione delle differenze di sesso e di genere in fattore di discriminazione individuale, culturale e sociale;

considerato infine che:

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico (le giornaliste, le conduttrici, le inviate nelle zone di guerra), i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

persiste una rappresentazione mediatica della figura femminile tristemente disancorata dalla realtà, in palese e stridente contrasto con i ruoli importanti ricoperti dalle donne negli ambiti professionali, sociali, culturali, familiari;

tutte le espressioni di discriminazione e di svalutazione della figura femminile sono tanto più gravi in quanto hanno un impatto negativo sulla promozione delle donne nel lavoro e nella carriera,

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative necessarie affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che rappresenta lo strumento principale di diffusione della conoscenza, svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne ad alla rimozione di espressioni di discriminazione e degli stereotipi, lesivi della dignità delle stesse;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a difendersi dai messaggi discriminatori nei confronti delle donne e per evitare così il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società;

a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

(1-00226 p. a.)

Interpellanze

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, presso il personale delle Forze armate e, in particolare, presso quello dell'Arma dei carabinieri, è molto diffusa l'opinione, destituita di ogni fondamento, secondo cui i militari non avrebbero il diritto di iscriversi ai partiti politici né quello di esercitare attività politica fuori dal servizio;

al fine di cautelarsi e di avere chiarezza su tale problematica, l'8 ottobre 2009 l'appuntato scelto dei carabinieri Antonino Imbesi, effettivo al nucleo comando della compagnia carabinieri di Reggio Calabria, ha comunicato ai propri superiori di essere stato nominato responsabile provinciale di un partito politico;

con nota n. 211/3-1 del 14 ottobre 2009, il Comandante della scuola allievi carabinieri di Reggio Calabria ha risposto al predetto graduato che «ai militari in servizio è vietata qualsiasi forma di attività politica non espressamente consentita dalla legge» e che «l'iscrizione in argomento, ancorché – in sé – non vietata, è da intendersi assorbita dal divieto di esercizio di attività politica»;

detto caso, lungi dall'essere isolato o infrequente, rappresenta, a giudizio dell'interrogante, un esempio dell'atteggiamento tipico di cautela

delle gerarchie militari il quale finisce in concreto per escludere il personale militare da ogni partecipazione all'attività politica;

l'articolo 49 della Costituzione sancisce il diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. La potestà di limitare – mediante legge – tale diritto, prevista dal successivo articolo 98, non è stata mai esercitata dal Parlamento nei confronti dei militari;

in base al combinato disposto degli articoli 5 e 6 della legge 11 luglio 1978, n. 382 (norme di principio sulla disciplina militare), è fatto divieto di partecipare a riunioni e manifestazioni di partiti, associazioni e organizzazioni politiche, nonché di svolgere propaganda a favore o contro partiti, associazioni, organizzazioni politiche o candidati ad elezioni politiche ed amministrative, esclusivamente ai militari che «a) svolgono attività di servizio; b) sono in luoghi militari o comunque destinati al servizio; c) indossano l'uniforme; d) si qualificano, in relazione ai compiti di servizio, come militari o si rivolgono ad altri militari in divisa o che si qualificano come tali»;

ne discende che – fuori dalle predette ipotesi – tutti i militari possono iscriversi ai partiti politici e svolgere attività politica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare gli opportuni ed urgenti provvedimenti idonei ad informare debitamente il personale militare ed i superiori gerarchici riguardo al diritto dei militari di iscriversi a partiti politici e di esercitare – fuori dalle ipotesi di cui all'articolo 5, comma 3, della legge n. 382 del 1978 – attività politica;

se intenda dare risposta alla previsione costituzionale promuovendo iniziative normative, fatte salve le suddette ipotesi ad eccezione di cui all'articolo 5 comma 3 della legge n. 382 del 1978, che permettano la partecipazione all'attività politica ai militari professionali italiani, tanto più utile come indicazione di senso civico di fronte al ruolo giocato dall'Italia in campo internazionale (31 missioni all'estero) e che rinsaldi i legami costituzionali tra Forze armate e popolo italiano.

(2-00148)

Interrogazioni

LATRONICO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con nota n. 006725 di prot. del 14 settembre 2009 la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Basilicata trasmetteva al Comune di Irsina, in provincia di Matera, la proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 138 del decreto legislativo n. 42 del 2004, dell'intero territorio comunale;

la proposta riguarda l'assoggettamento di tutti i beni alla tutela di cui all'art. 136, comma 1, lettere a), c) e d), del decreto legislativo n. 42 del 2004;

per quanto consta all'interrogante, anche alla luce di quanto sostenuto dall'amministrazione comunale, i requisiti prescritti dalla norma succitata difficilmente possono trovare riscontro nelle aree costituenti il territorio di Irsina, aree incluse da anni in piani di industrializzazione e che, a seguito delle notevoli trasformazioni subite, oggi non presentano peculiarità tali da renderle meritevoli di speciale tutela;

l'imposizione del vincolo paesaggistico in modo generalizzato desta, altresì, preoccupazione nella comunità irsinese per il rilevante impatto che avrà sull'economia e sul tessuto produttivo del territorio;

tutte le attività imprenditoriali, dall'industria all'artigianato, dal turismo al commercio, saranno, difatti, inevitabilmente condizionate alle prescrizioni contenute nelle linee guida allegate alla proposta di tutela paesaggistica;

considerato che:

la sottoposizione a vincolo paesaggistico di un territorio deve essere il frutto di una scelta ponderata che deve tener conto non solo delle esigenze di salvaguardia del paesaggio e di incolumità degli scorci paesaggistici, dei centri storici e dei beni culturali, ma anche delle reali caratteristiche del contesto locale e dei riflessi che il provvedimento potrebbe avere sull'economia della comunità e sulle sue possibilità di sviluppo;

la stessa amministrazione comunale ritiene auspicabile una riduzione dell'estensione del territorio comunale da sottoporre a tutela;

è opportuno, quindi, laddove non vi siano le rilevanze paesaggistiche, ridefinire la perimetrazione delle aree da assoggettare a vincolo limitando lo stesso alle zone di reale emergenza paesaggistica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario intervenire al fine di ridefinire la perimetrazione delle aree del comune di Irsina da assoggettare a tutela limitando il vincolo alle sole zone di reale emergenza paesaggistica.

(3-01093)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Grt, agenzia giornalistica radiofonica che fornisce informazione a più di 60 emittenti regionali e locali raggiungendo migliaia di persone, specie nelle piccole realtà, è coinvolta in uno scontro con il sindacato dei giornalisti a causa della mancanza di trasparenza rispetto ai soci appartenenti alla cooperativa, all'utilizzo delle risorse e alla linea politico-editoriale, questioni tipizzate anche dal contratto di lavoro nazionale;

come si apprende da organi di stampa, i servizi offerti dall'agenzia Grt sono riconosciuti ai fini dell'accesso ai rimborsi per le radio locali previsti dalla vigente legge sull'editoria e la stessa agenzia ha accesso ai contributi per le cooperative e gode di convenzioni pubbliche ad esempio come quella con il Ministero degli affari esteri;

i giornalisti-soci denunciano da tempo il fatto di essere tenuti all'oscuro riguardo alle decisioni aziendali e per il suddetto motivo è stato richiesto l'intervento dei sindacati nazionali e locali i quali hanno proposto

un confronto con la dirigenza aziendale che, a quanto risulta all'interrogante, non solo si è sottratta, ma ha avviato una serie di licenziamenti di dubbia liceità nei confronti di alcuni giornalisti;

l'agenzia Grt godendo di convenzioni e finanziamenti pubblici avrebbe dovuto dimostrare una maggiore apertura al dialogo con i sindacati regionali e nazionali, dando attuazione a criteri di chiarezza e buona fede, richiesti non solo alla pubblica amministrazione, ma anche a servizi sovvenzionati dallo Stato e che in particolare si ricollegano all'informazione;

un sistema democratico, quale l'ordinamento italiano, che tutela e garantisce la libertà d'informazione, il pluralismo e l'autonomia dei giornalisti, non ammette atti che possano ledere il diritto dei cittadini di essere informati e il diritto dei giornalisti di informare nell'ambito del rispetto delle norme sul lavoro e sulla deontologia professionale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per far luce sulla vicenda e per garantire i diritti dei lavoratori, nonché degli utenti dell'agenzia Grt, creando le premesse, attraverso fattive proposte ed il coinvolgimento delle parti coinvolte (anche mediante una convocazione *ad hoc*) per una soddisfacente soluzione dei richiamati problemi di lavoro.

(3-01094)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il comma 188, contenuto nel maxiemendamento, sostenuto dal Governo, al disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)», accoglie le richieste economiche avanzate dal Comune di Roma, con la destinazione a favore esclusivo delle casse dello stesso Comune di un importo pari a 600 milioni di euro derivanti dalla vendita degli immobili di proprietà del Ministero della difesa ricadenti sul territorio della città di Roma;

ad opinione dell'interrogante, la grave decisione fortemente sostenuta dal Governo di destinare a soggetti diversi dal Ministero della difesa le risorse derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare di proprietà dello stesso Ministero desta profondo sconcerto anche in considerazione della già forte riduzione degli stanziamenti operata sul bilancio della difesa dalla scorsa finanziaria, nonché degli ulteriori tagli previsti dalla finanziaria in corso di approvazione pari a 1,5 milioni euro;

inoltre, tale decisione risulta inammissibile anche sul piano contabile in quanto i proventi della vendita del patrimonio immobiliare di proprietà del Ministero della difesa verrebbero in tal modo destinati alla copertura di spese correnti e non già a nuovi investimenti;

considerato che:

il patrimonio immobiliare del Ministero è costituito oltre che da immobili inutilizzati ed inutilizzabili a causa degli alti costi di manutenzione, anche da caserme di rilevante funzionalità operativa attualmente occupate da reparti e comandi delle Forze armate, di cui la maggior parte destinate sono destinate all'esercito;

in particolare, l'attuale dislocazione nella capitale dei suddetti reparti e comandi è strettamente collegata ai compiti ad essi assegnati dalle esigenze di sicurezza e di rappresentanza delle istituzioni presenti nella capitale;

il previsto trasferimento di sede non giustificato da effettive esigenze di carattere operativo renderebbe inevitabilmente danno al personale militare attualmente in servizio presso tali infrastrutture, già inserito, insieme alle famiglie, nel tessuto sociale della città;

considerato che:

tra i suddetti immobili da trasferire o da conferire ai fondi comuni di investimento sembrerebbe essere inserita anche la caserma «Gandin» sede del 1° reggimento granatieri «Guardie» e del Comando sovraordinato a livello di Brigata, unità a cui sono notoriamente affidati compiti di rappresentanza e di sicurezza a favore delle più alte cariche dello Stato;

la collocazione a Roma e, in particolare, nella caserma «Gandin» del 1° reggimento «Guardie» risponde a motivazioni di carattere storico e morale, in quanto i granatieri di Sardegna sono presenti nella città da oltre 110 anni, hanno operato gloriosamente per la difesa di Roma nel settembre 1943 e rappresentano tradizionalmente i soldati della capitale, tanto da averne recentemente ottenuto la cittadinanza onoraria;

l'eventuale trasferimento di proprietà della suddetta caserma comporterebbe inevitabilmente il trasferimento di tutto il personale militare effettivo al reparto ed al comando sovraordinato che si vedrebbe costretto al pendolarismo, con appesantimento della circolazione stradale della città e delle stesse attività di carattere militare,

si chiede di sapere:

se il Governo, in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2010, non ritenga necessario, anche in considerazione dei pesanti tagli subiti dal bilancio della difesa, promuovere le dovute modifiche al fine di destinare ogni risorsa finanziaria derivante dalla prevista vendita del patrimonio immobiliare del Ministero della difesa alle esigenze delle Forze armate;

se, nell'ambito del previsto piano di alienazione degli immobili, esista un progetto di dismissione della Caserma «Gandin» e di dislocazione dei granatieri al di fuori di Roma della presenza dei Granatieri di Sardegna;

se, in particolare, non ritenga opportuno intervenire al fine di limitare la prevista dismissione del patrimonio immobiliare alle sole infrastrutture non utilizzate o non più idonee alle esigenze delle Forze armate, garantendo, al contrario, il mantenimento di tutte quelle strutture necessarie a fornire un'adeguata risposta alle esigenze di carattere operativo di sicu-

rezza e di rappresentanza prevedendo, a tal fine, la permanenza del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna nella Caserma «Gandin».

(3-01095)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA starebbe predisponendo il ridimensionamento degli uffici postali di alcuni importanti comuni del Cilento e del Vallo di Diano;

in particolare Poste italiane avrebbe deciso di aprire a giorni alterni gli uffici postali dei comuni di Villa Littorio, Pellare, Marina di Pisciotta, Caprioli, Santa Marina, Pioppi, Pattano, Perazze, Bosco, Lentiscosa e San Marco di Reggiano;

tale decisione, se confermata, penalizzerebbe notevolmente le comunità locali e non solo, visto che molti dei luoghi citati sono anche importanti località turistiche;

le stesse preoccupazioni sarebbero state espresse anche dai Sindaci interessati, i quali temono che la decisione di fornire il servizio postale a giorni alterni possa rappresentare il primo passo verso la chiusura definitiva;

dette preoccupazioni deriverebbero anche dal fatto che Poste italiane avrebbe stabilito tale strategia unilateralmente, senza alcun confronto con le istituzioni locali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, nei modi e con i mezzi di propria competenza che riterrà consoni, affinché possa essere presa in considerazione l'ipotesi di ripristinare l'erogazione dei normali servizi postali e scongiurare, in tal modo, la paventata chiusura degli uffici nei comuni citati.

(4-02440)

INCOSTANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel 2004 la società Ibm impiegava 13.000 dipendenti di cui una metà direttamente assunti e l'altra metà collocati presso aziende controllate; di questa forza lavoro solamente il 5 per cento era impiegata al Sud, nonostante ingenti finanziamenti per progetti di varia natura;

tramite un accordo sindacale, l'azienda è riuscita ad ottenere la dichiarazione di esuberi e la conseguente applicazione della cassa integrazione per due società di sua proprietà, la Sistemi informativi, che impiegava oltre 2.000 dipendenti nei suoi stabilimenti dislocati al Centro-Nord, e la Selfin, a sua volta composta da 400 dipendenti, questa volta impiegati al sud dell'Italia, nonostante le aziende in questione si trovassero in una condizione di utile in bilancio;

lo stesso anno, con l'avallo dell'allora Ministro delle attività produttive Scajola e nonostante la fortissima contestazione dei sindacati,

l'Ibm decise di vendere la Selfin alla Metfin di Enrico Morini; il progetto Selfin viene successivamente affidato da Metfin ad Armando Saladino e Pietro Macrì, quali rappresentanti di Met Sviluppo, di proprietà della stessa di Metfin, con sede in Calabria;

solo quattro mesi dopo la vendita, la Metfin si è trovata in condizione di bancarotta e, conseguentemente, a metà 2006 la Guardia di finanza ha arrestato Enrico Morini per gravi reati finanziari come la bancarotta fraudolenta; due anni più tardi la Procura di Cosenza ordinò il sequestro di una serie di documenti risalenti al periodo di gestione Metfin nell'ambito di uno dei filoni dell'inchiesta cosiddetta «Why Not»;

durante questi lunghi periodi, i lavoratori sono rimasti per mesi senza stipendio e persino senza gli oneri contributivi e il trattamento di fine rapporto, conducendo a gravi tensioni caratterizzate da scioperi prolungati e da occupazione delle sedi aziendali;

nel frattempo, l'allora ministro Marzano aveva aperto le procedure per l'avvio dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese insolventi (provvedimento cosiddetto Prodi-bis), autorizzata nell'agosto 2005 dall'autorità giudiziaria;

all'inizio del 2006, i tre commissari nominati siglarono un accordo con Ibm del valore di circa 40 milioni di euro con una durata triennale, per l'erogazione di servizi corrispondenti ai profili professionali presenti in Selfin, come una sorta di compensazione, mascherata da sostegno alla fase di partenza della nuova Selfin, per il danno procurato ai lavoratori della Selfin in seguito alla vendita;

alla fine dello stesso anno, la Selfin è stata acquistata dalla Comdata SpA di Torino in seguito a due gare ad evidenza pubblica; lo stesso gruppo, attraverso numerose acquisizioni, era nel frattempo cresciuto a dismisura nei precedenti quattro anni raggiungendo i 5.500 dipendenti e i 200 milioni di euro di fatturato;

nel febbraio 2007 la Comdata firmò infine l'acquisto di Selfin, forte di un impegno di acquisto quinquennale da parte di Ibm che prevedeva anche il mantenimento di tutti i livelli occupazionali per due anni, anche se, di fatto, il personale si attestava sulle 150 unità a fronte delle 400 originarie;

considerato che:

a partire dal mese di gennaio 2008 l'azienda ha richiesto a più riprese l'applicazione della cassa integrazione ordinaria sul 35 per cento della forza lavoro complessivamente impiegata per un ammontare di migliaia di ore e con un costo a carico della collettività di circa 1.500.000 euro, sino a giungere, nel novembre 2009, alla messa in liquidazione, deliberata dall'assemblea dei soci;

il liquidatore ha annunciato via fax ai lavoratori che non sarebbero stati corrisposti gli stipendi di ottobre nella data consueta del 12 del mese, bensì forse sarebbe stato corrisposto il 25-30 per cento dell'importo il 26 novembre successivo;

anche se il tavolo convocato presso il Ministero dello sviluppo economico con la partecipazione delle rappresentanze sindacali e degli inter-

locutori aziendali e della proprietà della Selfin SpA si è svolto lo scorso 19 novembre 2009, non si è addivenuti ad una soluzione ed ora circa 150.000 lavoratori rischiano definitivamente il licenziamento;

di fatto, ciò comporta la scomparsa di una delle più qualificate officine di *software* del Sud Italia in meno di cinque anni, dopo una lunga serie di problemi che hanno coinvolto e destabilizzato i destini di oltre 40 famiglie in tutto il meridione;

la decisione di liquidazione è stata presa unilateralmente da parte dell'azienda senza confrontarsi con le rappresentanze sindacali, nonostante l'elevatissimo numero di lavoratori coinvolti e l'impatto sociale di una tale scelta,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e le elevate professionalità che vengono spazzate via dalla decisione di liquidazione in una realtà segnata dalle difficoltà economiche e sociali e messa duramente alla prova anche nei sistemi produttivi più innovativi e di qualità, come nel caso in questione;

se intenda verificare e garantire, introducendo specifiche norme e procedure, per la tutela dei cittadini e dei lavoratori, che i passaggi di rami di azienda da multinazionali a piccoli gruppi che conducono alla chiusura siano realmente motivati e non dettati da spregiudicate operazioni finanziarie, in particolare dinnanzi ad aziende che hanno subito nel corso del tempo importanti sostegni da parte dello Stato come la Ibm.

(4-02441)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il giudice Clementina Forleo è stata vittima di un incidente sull'Autosole, tra Casalpusterlengo (Lodi) e Lodi;

il giudice per le indagini preliminari, che nel luglio 2008 era stata trasferita per incompatibilità ambientale dal Consiglio superiore della magistratura da Milano a Cremona (decisione annullata nel maggio 2009 dal Tar del Lazio), dopo che aveva pubblicamente parlato di «sottili pressioni» patite da «poteri forti» quando si stava occupando del caso Unipol-Bnl, stava rientrando da Cremona quando un'auto pirata la speronava, facendole perdere il controllo della vettura e spingendola verso la corsia di sorpasso e poi sulla barriera di new jersey;

il giudice Forleo ha riferito di essere molto spaventata a causa delle numerose minacce e delle ormai troppe, strane vicende, di cui è stata vittima;

considerato che:

Maria Clementina Forleo ha indagato sulla cosiddetta «Bancopoli», un caso politico-finanziario estremamente complesso e delicato, ricevendo per questo pesanti critiche provenienti anche dalla magistratura;

giudice per le indagini preliminari presso la Procura della Repubblica di Milano, la dottoressa Forleo si è occupata di numerosi processi balzati agli onori della cronaca, tra cui il processo Unipol-Bnl e quello

Antonveneta-Popolare di Lodi. Le inchieste relative a tali processi coinvolgevano personalità di spicco della politica e dell'economia, sino al Presidente della Banca d'Italia;

risale ad aprile 2009 la notizia della decisione di revocare la scorta al magistrato Forleo;

le pressioni e le minacce che la dottoressa Forleo subisce a tutt'oggi dimostrano la necessità del sostegno dello Stato a tutela della sua incolumità, comprovando, a giudizio dell'interrogante, che l'attività del magistrato infastidisce realmente pericolosi sistemi di potere,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni del perdurare della revoca della scorta al giudice Forleo;

come si giustifichi la revoca della protezione alla dottoressa Forleo, mentre la scorta continua ad essere garantita, per esempio, a segretari di partito o a vicepresidenti di autorità indipendenti;

se il Ministro in indirizzo non intenda, anche in considerazione di quanto riportato in premessa, intervenire con urgenza al fine di fornire al più presto al giudice Forleo un servizio di tutela alla persona.

(4-02442)

VALDITARA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

il Consiglio di Stato e le sezioni unite della Corte di cassazione sulla giurisdizione in materia di graduatorie provinciali ai fini dell'assunzione del personale docente della scuola statale, in epoca recente, si sono pronunciate in modo diametralmente opposto, affermando, il Consiglio di Stato (sezione VI, 1° ottobre 2008, n. 4751) la giurisdizione dell'autorità giudiziaria amministrativa e la Cassazione sezioni unite (*ex multis* 13 febbraio 2008, n. 3399) la giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria;

nel frattempo il legislatore è intervenuto sulla materia con l'art. 59, comma 1, della legge 18 giugno 2009, n. 69, secondo cui «La pronuncia sulla giurisdizione resa dalle sezioni unite della Corte di cassazione è vincolante per ogni giudice e per le parti anche in altro processo»;

a quanto risulta all'interrogante il Tar del Lazio, nonostante la statuizione di cui al citato art. 59, continua a non tenere conto dell'insegnamento impartito dalla Suprema Corte in sede nomofilattica, omettendo di rilevare d'ufficio le questioni di giurisdizione, nonché emettendo sentenze con effetti devastanti per l'amministrazione scolastica, tali da indurre il Governo, in ultimo, ad intervenire con provvedimento d'urgenza (si veda il decreto-legge n. 134 del 2009);

il Tar del Lazio, nonostante la carenza di giurisdizione, ha emesso il 3 dicembre 2009 un'ulteriore sentenza (n. 12417/2009), riguardante i punteggi da attribuire nelle graduatorie ad esaurimento ai docenti in possesso di abilitazione all'insegnamento non conseguite presso le Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (Ssis), disponendo l'annullamento del decreto ministeriale n. 27 del 15 marzo 2007, nella parte in cui, punto A. 5, stabilisce che per «Per le abilitazioni o titoli abilitanti al-

l'insegnamento, con esclusione di quella per la quale è stato attribuito il punteggio di cui al punto A. 4, in aggiunta al punteggio di cui ai punti A. 1) o A. 3, sono attribuiti ulteriori punti 6»;

a fronte del comportamento del giudice amministrativo l'Avvocatura dello Stato continua a non utilizzare gli strumenti previsti dall'ordinamento, al fine di ottenere la declaratoria di giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria (regolamento preventivo di giurisdizione *ex art.* 40 della legge n. 1034 del 1971 prima della definizione del giudizio e/o eventuale impugnazione davanti al Consiglio di Stato dopo la sentenza di I grado, stante la statuizione implicita della giurisdizione – si veda Consiglio di Stato adunanza plenaria 30 agosto 2005, n. 4) così da impedire gli effetti devastanti delle sentenze costitutive di annullamento del Tar Lazio;

a giudizio dell'interrogante, il comportamento descritto da parte dell'Avvocatura dello Stato espone l'amministrazione ad azioni risarcitorie con sicura soccombenza in costanza di effettività delle sentenze del Tar in parola o, in subordine, espone il Governo alla necessità di intervenire con ulteriore decretazione d'urgenza,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dare mandato all'Avvocatura dello Stato per utilizzare gli strumenti offerti dall'ordinamento per l'applicazione dell'art. 59, comma 1, della legge 18 giugno 2009, n. 69, e per scongiurare il rischio di ulteriore destabilizzazione delle posizioni utilmente acquisite nelle graduatorie a esaurimento da parte dei docenti interessati.

(4-02443)

